

Fattori di fatti concreti e di soluzioni pratiche, le presentiamo quindi nettamente ai lettori, per quanto concerne il problema delle case degli impiegati, avvertendo, in modo chiaro, che ci proponiamo di esaminare in altra occasione la questione delle case popolari in genere. Le proposte che noi sottoponiamo alla pubblica discussione sono:

1. Riordinamento degli edifici per pubblici uffici in Roma;
2. Costituzione in Roma di un'unica Cooperativa di case per gli impiegati, gli agenti e gli operai dello Stato, della Provincia, del Comune ecc., sotto la direzione e col credito dello Stato;
3. Concessione a mitè prezzo alla nuova Cooperativa di una grande area da parte dello Stato o del Comune, in Piazza d'Armi od altrove, per la costruzione di un primo e notevole gruppo di case per gli impiegati, da affittarsi loro al puro prezzo di costo;
4. Progetto di una città-giardino per impiegati e ferrovieri, collegata alla stazione di Termini con ferrovia elettrica, a corsè continue e ad abbonamenti mitissimi;
5. Riserva esclusiva delle aree dello Stato e del Comune alla costruzione di case sociali, colla esclusione di qualsiasi vendita privata;
6. Sistemazione rapida, immediata da parte dello Stato e del Comune di tutti i servizi locali - strade, acqua, luce, pubblica sicurezza, tramvie, posta, telegrafo, telefono - all'intera periferia della città;
7. Esclusione assoluta di qualsiasi proprietà privata per le nuove costruzioni cooperative, le case dovendo costituire in eterno una proprietà sociale, destinata alle sue grandi funzioni morali.

(Continua) MAGGIORINO FERRARIS.

Il ponte per Visone

La frana per Visone e la conseguente difficoltà d'accesso con Visone e Comuni delle vallate verso Ovada tiene sempre viva più che mai la questione del ponte sulla Bormida a lato di quello per la ferrovia.

In Consiglio comunale per bocca del Sindaco si sono avute assicurazioni che l'importante problema sarebbe presto portato in discussione negli uffici della Provincia, a cui veramente incombe la riattivazione completa e sicura di quella importante strada che mette alla Liguria; ma ora abbiamo sentito una voce, secondo la quale, qualche difficoltà si opporrebbe alla effettuazione di quel progetto, poichè le ferrovie dello Stato non sarebbero più disposte a cadere troppo volentieri i pilastri appositamente eretti nel letto del fiume all'epoca della costruzione della ferrovia per Genova, volendosi invece averli a disposizione per un eventuale allargamento della sede della ferrovia per la collocazione d'un doppio binario.

Per quanto l'ingente spesa a cui si andrebbe incontro per tale raddoppiamento non crediamo possa consigliare tale opera (si preventivarono 20 milioni solo tra Ovada e Genova), tuttavia noi saluteremo volentieri quella deliberazione, che metterebbe la linea attuale in condizioni di servire per davvero al forte traffico, cui ora debolmente supplisce, senza ritenere però che tale riserva possa presentare difficoltà all'attuazione del

progetto dell'uso del ponte per lo stradale provinciale. Senza entrare in particolari tecnici, che in questo momento ci mancano, data la diversità di livello tra la ferrovia e lo stradale, specie nel punto in cui verrebbe ad attraversare la Bormida, parrebbe che possa coesistere e l'una e l'altra via insieme mediante la costruzione di un ponte metallico al disopra della sede della strada provinciale e al piano cioè dell'attuale ferrovia.

Abbiamo subito posto innanzi l'idea, senza approfondirla, perchè non ci si deve arrestare dinanzi ad una opposizione che speriamo abbia solo la consistenza di una chiacchiera qualsiasi, ma invece pensare seriamente ad affrontare in tutti i suoi aspetti la questione della strada di Visone ricordando fin d'ora cui spetta che *nihil difficile volenti*.

L'impianto idro-elettrico di Molare

Già su queste colonne si è parlato a lungo del progetto dell'ing. Luigi Zunini per un grandioso impianto idro-elettrico nel comune di Molare, con l'utilizzazione dell'acqua del fiume Orba, che, raccolta in un enorme serbatoio artificiale, viene incanalata lungo una linea di metri 8050 e condotta nei pressi della regione Cerreto, dove forma una cascata di circa metri 90 di altezza. Il serbatoio si otterrebbe mediante la costruzione di una diga, alta 36 metri, che, sbarrando un vallone tra due montagne nei pressi di Ortiglieto, solleverebbe le acque del fiume formando un deposito di non meno di dodici milioni di metri cubi di liquido, a raccogliere i quali occorreranno, nelle condizioni normali, cinque mesi all'incirca. In questo modo si ottiene un corso d'acqua, che, convenientemente regolato, oscillerebbe, tenuto calcolo delle diverse stagioni e dei periodi di piena e di eccessiva siccità, tra i 2250 e i 1000 litri al minuto secondo, sviluppando una forza media di 2650 cav. vap. durante le 24 ore del giorno, da utilizzarsi per creazione di luce e forza motrice per usi industriali nella provincia di Alessandria. Nel tratto di letto del fiume tra la diga di sbarramento e la cascata continueranno a scorrere una cinquantina di litri d'acqua al minuto secondo, onde provvedere ai bisogni locali e alle esigenze della pastorizia.

Come era preannunciato da un manifesto prefettizio in data 12 febbraio u. s., il giorno 17 corrente ebbe luogo la visita tecnica degli ufficiali del Genio civile. L'appuntamento era fissato per le ore 12 nella casa comunale di Molare, e già fin dal mattino si vedeva in paese un movimento insolito di persone, che, con evidente curiosità, attendevano per assistere al convegno.

All'ora designata un grande numero di interessati e curiosi entrarono nella sala comunale, dove già si trovavano il Regio Commissario cav. avv. Giuseppe Giannelli, il cav. prof. ing. Luigi Zunini, presidente della Società per le forze idrauliche della Liguria, ideatore e autore del progetto, gli ingegneri degli uffici del Genio civile di Alessandria e di Genova, e molte altre personalità, tra le quali abbiamo notato: l'ingegnere Garassini, collaboratore prezioso dell'ing. Zunini nella pratica compilazione

del progetto, l'ing. Massari del Genio civile di Alessandria, ufficialmente incaricato della visita locale, l'ing. Rossi, capo dell'ufficio tecnico provinciale di Alessandria, l'ingegnere Borgatta di Ovada, l'ing. Celso Grillo di Ovada, l'avv. Grifero, presidente del consiglio per la derivazione di acque in Capriata, l'ing. Giacoboni, direttore dell'impianto elettrico di Ovada, l'avv. Giuseppe Grillo, consigliere provinciale di Ovada, il geom. Maineri di Ovada, il Sindaco di Cassinelle Gallo Oscar, il geom. Paride Parigi, l'ing. Guglielminetti di Morbello e molti altri, tra cui le notabilità del paese.

Il R. Commissario, a nome della popolazione molarese che rappresenta, porge, con nobili ed ispirate parole, il benvenuto all'ingegnere Zunini ed il saluto reverente e l'omaggio sincero del paese, che ammira in lui lo studioso dall'alto intelletto, cui accoppia con mirabile ardore un corredo di forte preparazione dalla volontà costante e tenace, quella volontà, che con mirabile potenza creativa, conferisce all'uomo il predominio sulla natura e gli offre il mezzo di scrutarne e conoscerne i misteri, di trasformarla a maggior vantaggio dell'umanità, di assoggettarla al proprio impero. Termina auspicando al trionfo dell'opera intrapresa, che coronerà degnamente un lungo e laborioso periodo di fatiche e di studi. Dopo di che presenta gli intervenuti all'ing. Zunini, il quale ringrazia i presenti delle loro manifestazioni di simpatia, e descrive brevemente il progetto da lui studiato, mettendo in rilievo i vantaggi economici che da tale impresa deriveranno alle nostre vallate, la ricchezza, fino a ieri inaspettata, che ne può risultare e l'importanza grande di che verrà ad avvantaggiarsi segnatamente il paese di Molare. Accenna alla prossima costruzione di una strada che si stacca dalla frazione Terio, e, passando per i luoghi ove si compiranno i lavori, giungerà fino alla frazione Olbicella, con un percorso di circa 20 Km. Questa strada sarà fatta esclusivamente a spese della Società imprenditrice dei lavori d'impianto, e diventerà poi, senza compenso alcuno, comunale, in forza di una convenzione stipulata con il R. Commissario dottor Giannelli, il quale ha diritto alla riconoscenza del paese di Molare per il suo costante ed efficace interessamento a questa opera che tanto impulso apporterà alla vita economica locale.

Un lungo applauso fa eco alle parole dell'ing. Zunini, il quale si congeda così dagli intervenuti per procedere, cogli ingegneri del Genio civile, alla visita della località: lo accompagnavano il R. Commissario, gli ingegneri Rossi, Grillo, Giacoboni, Borgatta ed altri.

Faceva anche parte della comitiva la graziosa e gentile signora dell'ing. Zunini, la quale si è dimostrata valente escursionista e infaticabile camminatrice, tra le balze e le ripe scoscese della montagna, contribuendo a dare alla gita un'intonazione soave e poetica in quello splendido mezzogiorno, trascorso là in luoghi aerei, aperti e lieti, lontano dagli strepiti e dai tumulti della città e della piazza, tra le verzure, i fiori, i canti, tra dilettevoli varietà di scene, in boschi verdeggianti e tortuosi sentieri, intralciati con praterie allegre e rigogliose pascoli, che già si rivestono di vari e vaghi colori, tra il gorgoglio delle pure fonti ed i chiari rivi, che seguono saltellando e si perdono tra il morbido delle chiome de

l'erbe, dove presto sorgeranno snelle cassette e villini eleganti, ospiti dolci e desisti da chi si compiace del naturale ristoro di un viver quieto tra le ombre fresche e le solitarie spiagge....

Ma ritornando alla prosa, ossia alla utilità pratica della gita, da cui il fascino della natura mi aveva per poco allontanato, piace di constatare che tutti hanno potuto *de visu* controllare la serietà degli studi fatti, sicchè giova sperare che, dato il buon inizio, l'importante impresa si possa considerare ottimamente indirizzata sulla via dei fatti compiuti. G.

Dal Circondario

Bandita di Cassinelle — La rinomata fiera di S. Marco avrà luogo lunedì 22 corrente. Anche quest'anno è previsto un grande concorso, essendo la prima che si tiene nei dintorni. Verranno estratti numerosi premi ad ogni sorta di bestiame; vi saranno vari divertimenti, e l'autorità ha fatto le cose in modo che gli accorrenti trovino tutte le possibili comodità.

Monastero Bormida (18 aprile 1907) — In questi passati giorni abbiamo qui avuto un fatto notevole soprattutto per la persona che esso riguarda, persona cara e stimatissima per tutti i Monasteresi. Il cav. Flaminio Cortina, l'amato ottuagenario che risiede fra noi da oltre cinquant'anni esercendo la sua farmacia, ne ha fatto cessione al sig. farmacista Egidio Bigatti, il quale già ne eserciva un'altra a Roccaverano.

Tutti conveniamo sinceramente che il venerando cav. Cortina, dopo tanti anni di lavoro, era ben in diritto di procurarsi un po' di riposo. Ma ciò non toglie che questa popolazione (la quale tutta ebbe sempre tanta fiducia nel cav. Cortina a cui non ricorreva mai invano per consigli e per appoggi) abbia appreso con vivo rincrescimento il ritiro del carissimo e robusto vegliardo da quella farmacia nella quale si erano ormai abituati a vederlo ed a rispettarlo parecchie generazioni!

Ed ora non ci rimane che dare un saluto di bene arrivare fra noi al suo ottimo e giovane successore, augurandogli di riuscire a farsi universalmente amare e stimare come ha fatto in quasi undici lustri di permanenza tra noi il cav. Cortina.

Quanto a questi ci consola il pensiero di sapere che se anche vorrà, più che non abbia potuto farlo nel passato, trascorrere una parte dell'anno con il suo diletto figlio avv. Carlo Alberto Cortina, che risiede a Roma, non abbandonerà certo questo paesello dove ha trascorsa tanta parte della sua bella esistenza, dove tutti gli vogliono e gli verranno sempre bene.

Diogene.

Strevi — Festeggiamenti — Domenica 28 corr., ore 12, per iniziativa di un comitato di amici e aderenti, avrà luogo un fraterno banchetto nel salone della locale Società Operaia Agricola in onore del cav. J. B. Balbi stato nominato, con recente decreto di *motu proprio* del Re, Ufficiale della Corona d'Italia, in riconoscimento dell'opera prestata quale membro della Commissione per i concorsi musicali all'Esposizione di Milano.

La notte del primo settembre un rombo li destò; si sonava l'allarme! Che accadeva a Parigi? Furono ansie novelle. Così fu nella notte seguente. Vizille incominciava a preoccuparsi di tali avvenimenti. Durante quella lunga attesa angosciosa, Poggio fece vedere a Calzato un oggetto d'oro da lui raccolto nel cortile delle Tuilleries, ma raccomandò di non farne parola al marchese. Calzato esaminò l'oggetto che era un ricchissimo bracciale d'oro tutto tempestato di brillanti: nella parte interna di esso si scorgevano appena alcune lettere incise profondamente: L. S. C. L. Quelle quattro lettere torturarono invano il cervello dei due piemontesi.

Calzato assicurò l'amico che il monile doveva essere preziosissimo. Poggio lo ripose in una sua cassetta.

Intanto i viveri incominciavano a mancare. Allora si pensò a uno stratagemma. Avendo Poggio notato una bottega di pizzicagnolo poco lontano, a furia di segni, fece comprendere la strana situazione dei prigionieri.

Quando calava la notte, un cestello scendeva da una finestra del palazzo e risaliva colmo di vettovaglie.

Mentre Villemère, in attesa di rimettersi completamente, leggeva un libro o dormiva, Vizille, impaziente di attesa, spiava dalle finestre del palazzo gli avvenimenti che turbavano la città.

(Continua)

Appendice della Gazzetta d'Acqui 12

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Il marchese pensò che era tempo di mandare Paul in Piemonte, con lettere alla contessa Porta e le somme dovute ai gentiluomini che l'avevano liberato da Del-Carretto. Paul doveva recarsi a Monastero Bormida con altre somme di danaro per sua madre.

Verso i primi d'aprile Paul partì pel Piemonte. Poichè il viaggio era lungo e le strade percorse da malviventi, il marchese gli aveva dato per scorta un contadino di Pontnoir: Benoit. Il danaro destinato a sua madre e alla contessa Porta, era chiuso in un forziere avvolto in cenci e nascosto in una carretta trascinata da due muli.

Più tardi, quando le cose fossero bene avviate in Vandea, il marchese e il conte intendevano di rientrare in Parigi con falso nome, e porsi a disposizione del re. Se il re non avesse avuto bisogno dei loro servizi, essi avrebbero raggiunto l'armata del principe di Condé.

Villemère e Vizille, camuffati da contadini, rientrarono in Parigi dopo i fatti del venti giugno e la minacciosa invasione delle Tuilleries. Con loro erano pure i due giovani monferrini.

Parigi era in fermento e si parlava insistentemente di una prossima insurrezione.

I due gentiluomini attesero a difendere il re che eccitava la loro pietà.

Così venne la sera del dieci Agosto.

Verso la mezzanotte, una campana vicina diede l'allarme. In un baleno cento campane fecero eco, precipitando i colpi con furia. La plebe sonava la diana delle vendette contro i potenti. L'uragano di vibrazioni metalliche chiamò uomini armati da ogni via.

Villemère e Vizille armarono i due loro uomini e sul tardi uscirono armati essi pure giungendo alle Tuilleries mentre le prime colonne nemiche si disegnavano confusamente. A stento poterono entrare in castello. Unitisi ad altri gentiluomini, circondarono il re. Ma dopo che la famiglia reale ebbe ceduto all'invito di rifugiarsi nell'assemblea, due colpi improvvisamente esplosi, colpirono contemporaneamente i due giovani gentiluomini rimasti al loro posto per proteggere la ritirata. Essi caddero sulla soglia della reggia, mentre appunto si ingaggiava la lotta sanguinosa e feroce contro gli svizzeri. Poggio e Calzato che vigilavano, si precipitarono, li raccolsero, e si diedero a correre con somma agilità facendosi largo fra volti minacciosi, e li portarono fuori dei cancelli.

Mezz'ora dopo essi giacevano svenuti in due letti di palazzo Villemère.

Poco dopo un medico giunse e trovò che la ferita di Villemère era grave, meno grave quella di Vizille.

Intanto il vortice tempestoso della rivoluzione incominciava a inghiottire le prime vittime. O l'uno o l'altro dei due famigli uscivano a raccogliere notizie. Dopo qualche tempo i due infermi conobbero l'arresto della famiglia reale, la presa di Longroy e le terribili visite domiciliari intraprese, infine l'uccisione di quindici mila aristocratici.

Una notte, mentre tutto taceva nel palazzo e Poggio e Calzato vegliavano, due o tre colpi potentissimi dati sul gran portone fecero rimbombare cupamente la volta dell'androne. I due famigli balzarono in piedi. Gli infermi si destarono pure e chiesero di che si trattasse. Poggio spì da una finestra e scorse una schiera di brutti ceffi armati di picche, di partigiane, di scuri.

I due famigli pensarono di ricorrere a un mezzo estremo. Avendo rintracciato calce e mattoni, murarono le porte di due stanze precedenti quella ove giaceva Villemère. A Vizille che, ristabilito, aveva lasciato il letto, comunicarono la cosa. Così si poteva attendere tranquilli, poichè si erano fatte provviste di viveri e di medicinali.

Nella notte stessa una masnada abbatté le porte del palazzo e invase gli appartamenti.

Quella notte passò, altre ne passarono. Anche Villemère andava rimettendosi.